

A San Paulo l'assistenza e le cure a chi, da zero a nove anni, è già sieropositivo o malato di Aids

LETTERE



Padre Julio Lancellotti con i bimbi di Casa Vida

Il Tribunale dei popoli

Trento, Macerata e Napoli le tre tappe che dal 27 marzo al 4 aprile vedranno impegnato il Tribunale permanente dei popoli, sul tema della violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori. L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Internazionale Lello Basso, per il diritto e la liberazione dei popoli, affronterà la situazione dei minori in tutto il mondo. Mettendo a confronto quanto stabilito dalla Convenzione dell'Onu e la realtà dei più piccoli.

Padre Julio e i suoi bambini

Jois la trovarono in un secchio dell'immondizia: era sieropositiva e a tre mesi pesava appena un chilo. Ora è sieronegativa e presto troverà una famiglia che l'adotterà. L'esperienza di Casa Vida a San Paulo del Brasile che accoglie bambini sieropositivi e malati di Aids, diretta da Padre Julio Lancellotti: «Reclamiamo per loro e per tutti gli altri il diritto alle cure e all'assistenza». La ribellione giovanile a suon di rap.

che stanno da noi, ma anche per tutti gli altri. Per le istituzioni, per lo Stato, questi piccoli non contano nulla: sono scartati, messi in un angolo, in attesa della morte. Che arriva rapida ed inesorabile quando alla miseria e al degrado si aggiunge anche il virus dell'Hiv. Dolores la trovarono abbandonata in un lettino d'ospedale; José nel grande istituto per l'infanzia, insieme ad altri piccoli sventurati abbandonati, ammalati o che giovanissimi avevano già collezionato un'impressionante catena di crimini. La nostra è una lotta continua per prendere ed imporre assistenza, scuote la testa il sacerdote.

per molti l'avanzata della malattia. Analisi, cure, farmaci: non è facile sentirsi «normali» quando la giornata è scandita da pillole e punture e le raccomandazioni di mille precauzioni. «È fondamentale aiutarli con la psicoterapia individuale», afferma il sacerdote. Padre Julio Lancellotti, un bisnonno italiano, nato 45 anni fa a San Paulo. Viene da un'umile famiglia: il padre contadino e la madre casalinga. Non è stato facile prendere la laurea in teologia e pedagogia. Anche la scelta di farsi prete è stato un sogno da sempre. Inseguito ma realizzato solo dieci anni fa: «Dovevo aiutare la mia famiglia, lavorare». Prima maestro alle scuole primarie, poi professore alle superiori ed anche all'università. «Si ho sempre lavorato con i bambini e con gli adolescenti, da più di 20 anni», spiega il sacerdote, affascinante, come molti altri educatori brasiliani, dalla pedagogia costruttivista di Paulo Freire ed Emilia Ferrero. «mi piace molto però anche la vostra Maria Montessori». Gli adulti dalla parte dei bambini, senza però sostituirsi a loro nel reclamare e pretendere il rispetto dei diritti. «Non possono altri lottare per loro. Ed oggi i bambini e gli adolescenti partecipano alla protesta e rivendicano in prima persona i loro diritti. Non diamo loro una formula di partecipazione sul modello dell'adulto. Devono essere loro a scegliere e a adoperare il linguaggio che ritengono più adatto ed efficace».

CINZIA ROMANO

Se ne sta seduta sul pavimento circondata dai giocattoli colorati di plastica. Il volto tondo, paffuto, incorniciato da riccioli neri; le gambe e le braccia con abbondanti «ciambelline»: un vero colosso per una bimba di un anno e mezzo. Trovata in un secchio della immondizia quando aveva tre mesi; pesava solo un chilo; potevi metterla in tasca tanto era esile ed inconsistente. I medici avevano scollato la testa ed alzato le spalle; quasi nessuna possibilità di sopravvivere; ancor meno che lei, sieropositiva abbandonata alla periferia di San Paulo, riuscisse a liberarsi del virus dell'Hiv, trasmesso dalla madre, e tornare sieronegativa. La piccola Jois ha invece vinto la sua prima, impegnativa battaglia, quella per la vita. E presto, senza più il peso del rischio dell'Aids, lascerà la Casa Vida per essere adottata da una famiglia brasiliana. La foto di Jois e di tanti altri come lei, spunta dall'album che padre Julio Lancellotti si porta in tasca, e mostra, come un padre premuroso ed orgoglioso: «I loro occhi brillano. È

il nostro indicatore di qualità. Quando gli occhi dei bambini sono così luminosi vuol dire che abbiamo fatto un buon lavoro». Padre Lancellotti dirige le due Casa Vida che a San Paulo del Brasile ospitano i bambini da 0 a 9 anni, sieropositivi o già ammalati di Aids.

Donnee e cure

La nascita di Casa Vida non è stata affatto facile. Prima, una lunga vicenda giudiziaria per la denuncia di un vicino che temeva, vista la presenza di bimbi sieropositivi, il contagio dell'Aids. Poi, la difficoltà di far inserire e frequentare la scuola ai bambini. Anche l'accesso alle cure e terapie è tutt'altro che scontato: non sono pochi coloro che non si vergognano di domandare se ha senso, spendere soldi e mezzi, per bambini malati, figli dell'emarginazione e della miseria. Settanta i piccoli ospiti che sono passati per la «Casa» nei tre anni e mezzo della sua vita. Molti i piccoli che, nati sieropositivi, a due anni hanno sconfitto il virus dell'Hiv tornando sieronegativi. Tra i più grandicelli le maggiori difficoltà: niente più speranza di negativizzarsi (di liberarsi cioè del virus trasmesso dalla madre);

della protesta è il rap. Che a San Paulo ha radunato al Festival rap oltre 500 adolescenti. Hanno denunciato in note la violenza delle istituzioni e della polizia. «Padiglione 9» (il carcere dove la polizia uccise 111 detenuti), «Grido nero» i nomi di alcuni gruppi dei ragazzi che organizzano il pensiero e la protesta con la musica. Musica e danza: il corpo che si muove e si ribella alle botte e alla violenza subita. Il corpo che testimonia la vita e la presenza; l'unico «monumento» che gli esclusi possono permettersi e tramandare.

Mortalità infantile

E gli esclusi oggi in Brasile sono soprattutto i ragazzini. Sembrano loro le vittime delle scelte di politica neoliberalista: 32 milioni i bambini poveri, la mortalità infantile aumentata nel giro di pochi anni del 38%. Con gli squadroni della morte che continuano le loro spietate caccie ed esecuzioni nella notte. L'ultima denuncia per Padre Julio Lancellotti è arrivata dalla polizia militare: «Ho detto in tv che gli squadroni della morte non sono soltanto gruppi paramilitari, ma gruppi ufficiali. Coperti e spalleggiati dall'esercito. E' ora di smetterla di commuoversi per la morte di un bambino, accettando la violenza quotidiana di cui sono da sempre vittime». L'analisi e la denuncia di padre Lancellotti è dura e senza appello: «L'esecuzione non è altro che la fine di un processo di violenza, di tante morti e soprusi quotidiane che avvengono nella complice indifferenza di molti. Di troppi».

Giuliana Cioccolli Macerata

«Davvero sorprendente l'iniziativa dei Vangeli con l'Unità»

Caro direttore, giorni fa ho letto con grande interesse su «l'Unità» l'intervista di Giancarlo Bosetti al filosofo Salvatore Veca a proposito dell'iniziativa: «I Vangeli con l'Unità». Plaudo all'iniziativa veramente sorprendente, nonché ai commenti messi bene a segno dal filosofo, non credente, Salvatore Veca, domandandomi, peraltro: Quando mai potremo vedere distribuito ai lettori dell'«Osservatore» o dell'«Avvenire», il Capitale o il Manifesto di Marx ed Engels, oppure qualche testo di psicanalisi? Non disperiamo. In ogni caso «l'Unità» sta dando il buon esempio. A questo punto vorrei suggerire, ai nuovi lettori dei Vangeli, un approccio nuovo verso le Sacre Scritture, tentato ed approfondito da un vero credente: il teologo e psicologo cattolico Eugen Drewermann (consiglio il libro di Reinhold Gestrich: «Chi ha paura di Eugen Drewermann?». Un caso che scuote le Chiese - Ed. Claudiana 1993, via Prpe Tommaso 1, 10125 Torino), famoso docente di Paderborn, scrittore di grande successo, che ha concesso, nel giugno scorso, una intervista al mensile «Mosaico di Pace», intitolata «Fede senza angoscia». Questo teologo è anche psicoterapeuta ed aspira a rinnovare la Chiesa proponendoci una nuova formulazione del credo cristiano in grado di rispondere alla grande sete odierna di una parola evangelica liberante, che ci aiuti a guarire dalle angosce e frustrazioni, fattezze più acute che mai in questi ultimi tempi, a causa della crisi della nostra civiltà. Questa sua nuova formulazione del credo cristiano postula un rinnovamento della religione, una democratizzazione della Chiesa, e incenerisce tutte le strutture esterne di sostegno incentrando il fatto religioso nell'anima, nell'io, nel mondo interiore. È dunque un credo libero, non istituzionale, non piattamente tradizionale, e si articola con l'approccio psicanalitico al messaggio della Bibbia.

«Sarebbero stimolanti anche i libri di Feuerbach e Donini»

Caro direttore, non sono tra coloro che si scandalizzano del fatto che «l'Unità» pubblichi il «Nuovo Testamento». Non vedo nemmeno, in ciò, un evento storico particolare: avevo appreso il grande insegnamento degli altissimi appelli, purtroppo inascoltati, di Togliatti all'intero mondo cattolico e avevo già letto non solo il «Nuovo» ma anche l'«Antico Testamento», cioè tutta intera la Bibbia. Ciò non ha giovato a farmi diventare un credente, ma a convincermi di più che il bene dell'uomo dobbiamo cercarlo con l'uomo, qui, su questa Terra. finché ciascuno di noi è vivo, opera e pensa, pensa e opera. Credo, quindi, che sarebbe giusto pubblicare anche l'«Antico Testamento» e stimolare lo spirito critico dei lettori invitandoli, magari, a riflettere su come quella perfezione delle aspirazioni umane (l'amore, la giustizia, la pace, la solidarietà, la felicità), che viene immaginata e coagulata in Dio, e sostanzialmente, rinviata all'«al di là», possa essere perseguita in questa vita e ottenuta qua. Credo che a stimolare questo spirito critico (in modo da far sì che quelle grandi aspirazioni umane diventino un obiettivo attuale e non - o non solo - un premio riservato ai «buoni», da godere dopo la morte, minacciando nello stesso tempo i «cattivi» di atroci pene eterne), possa giovare la pubblicazione di altri libri, come, ad esempio, «L'essenza del Cristianesimo» di Ludwig Feuerbach o «Lineamenti di storia delle religioni» di Ambrogio Donini, autore, anche, di una «Storia del Cristianesimo» ed altri studi, scritti tutti con grande obiettività e competenza. Forse, si potrebbe ottenere il risultato di far acquisire all'uomo la consapevolezza piena di se stesso, cioè della propria dignità e, quindi, di indurlo ad agire non in vista di un premio o per timore di un castigo (per quanto eterei), ma in nome della propria ragione, del proprio raziocinio, della propria essenza e del proprio essere sociale.

Gilberto Volta Villanova (Bologna)

«Mi chiedo perché si sia aspettato tanto per i Vangeli»

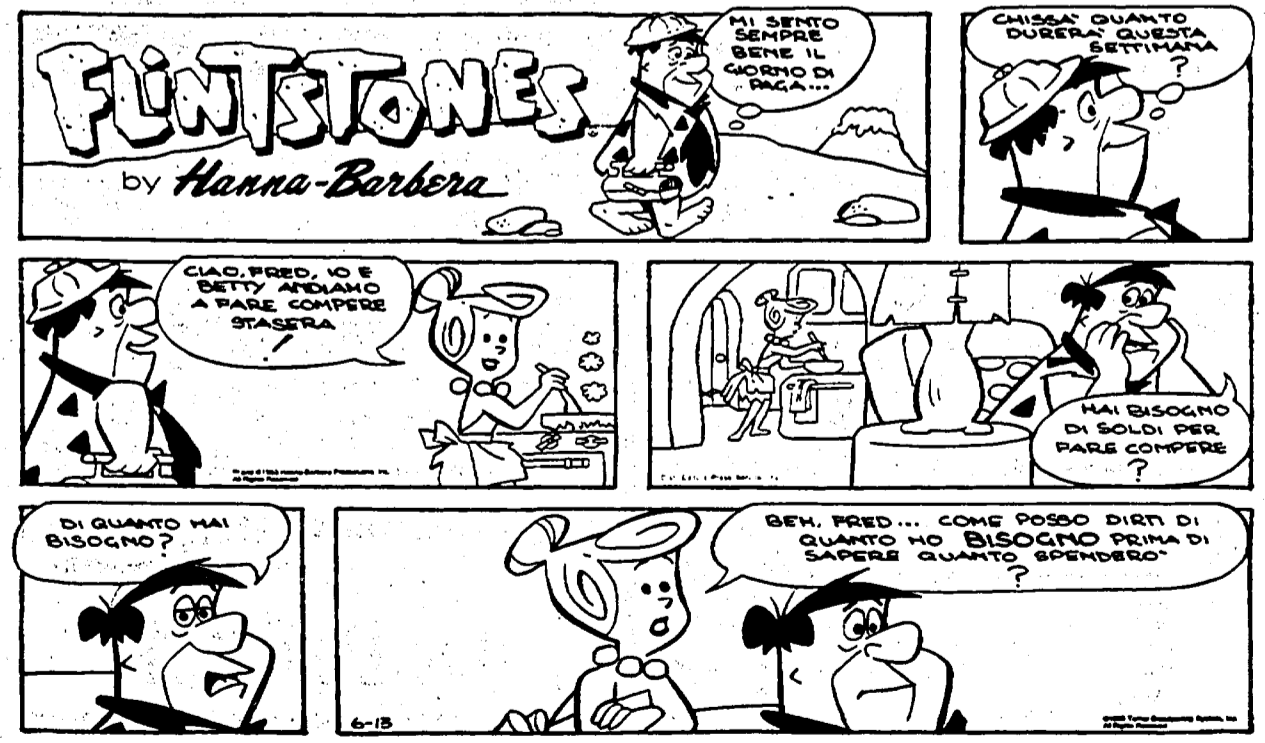
Caro direttore, desidero esprimere il mio compiacimento sulla ottima e mai tanto opportuna iniziativa della pubblicazione dei Vangeli. Per una persona come me, di sinistra (da sempre) ma anche di fede, c'era come un solco che attraversava il mio corpo. Da un lato la mia ideologia e dall'altro la fede; era come se per essere di sinistra, per sentirsi vicino alle scelte del proprio partito, bisognasse tagliare quell'altra parte di sé della propria interiorità, eliminare l'essenza stessa della vita. Mi chiedo perché accadesse questo, perché uomini di cultura sensibili ai bisogni dell'uomo, che parlavano di solidarietà, di rispetto umano, di difesa dei diritti dei più deboli, circoscrivessero, poi, tutto dentro una barriera attraverso la quale non poteva in alcun modo transitare, non era proprio ammesso, l'amore di Dio. La Fede. Quel Gesù narrato nei Vangeli non è forse lui il primo a proclamare la giustizia per i più deboli, l'uguaglianza per gli oppressi, l'amore fraterno, la solidarietà, la tolleranza, il perdono? Perché si è aspettato tanto perché venisse così grandemente pubblicato? La sola risposta che mi dà è che comunque sia stato fatto, e la maestosità consiste nel fatto che ciò sia accaduto per mezzo dell'«Unità». Perché il Pds ora, e il Pci prima, appunto perché un grande partito di massa, in un certo senso, guidando le ideologie dei suoi appartenenti, attraverso il pensiero dei grandi uomini che l'hanno diretto, è come se da sempre avesse detto: «scegliendo questa idea non c'è spazio per la fede». Ma «l'uomo non vive di solo pane». Esso per imparare ad essere solidale, rispettoso degli altri, attento ai più deboli, generoso, ospitale con chi è straniero, per imparare, cioè, ad amare il prossimo come te stesso, nutre la sua spiritualità da fonti che non sono la sola ideologia politica; cerca in Dio il dono della saggezza, della sapienza, dell'amore.

Maria Grazia Caruso Modica (Ragusa)

«Sarebbe opportuno pubblicare anche l'Antico Testamento»

Caro direttore, la pubblicazione del «Nuovo Testamento» da parte del giornale è certamente un fatto importante per la cultura laica e di sinistra. Il fatto non è nuovo perché da tempo «l'Unità», finalmente ha incominciato ad affrontare la problematica della fede e della religione in Italia e nel mondo. Si rompe così anche ufficialmente la ghettizzazione di certa sinistra incapace di capire l'importanza dei valori che vengono da uomini e donne di fede adulta e matura. Infatti, già nella base, molti credenti da sempre hanno lavorato, combattuto, sostenuto i valori di giustizia, di pace, di solidarietà presenti nella sinistra. Molti credenti, inoltre, hanno sempre militato nella sinistra, spinti da scelte e valori evangelici. Perché non volerne prendere atto? Finalmente la storia si è sbloccata positivamente e questo non può che farci piacere anche perché, politicamente, non si può sperare nella vittoria della sinistra senza valorizzare le forze dei credenti, i loro valori. Molto cammino c'è ancora da fare per avvicinare e fare incontrare due culture che possono essere di aiuto l'uno all'altra, per lavorare insieme in vista di un mondo giusto, equo e solidale che per i cristiani si chiama regno di Dio. Coraggio, dunque, sulla strada intrapresa, e progettate la presentazione, in sintesi, anche dell'«Antico Testamento» per completare l'edizione di un libro che, pure se in parte, interessa ebrei, cristiani, musulmani.

Franco Corbo Potenza



Figlio adottivo handicappato Chiesti danni

Quando il secondo figlio adottivo Remus è giunto dalla Romania nella loro casa, Martha e David Prokop, due coniugi di Fair Lakes in Virginia, hanno avuto una brutta sorpresa: il bimbo, sette anni, è affetto da una gravissima forma di epatite e da seri handicap mentali e muscolari. Per quella che ritengono una vera e propria truffa, i Prokop hanno ora avviato un'azione legale chiedendo un risarcimento di un milione di dollari all'agenzia che ha curato la pratica d'adozione. Per la coppia, l'impatto con Remus è stato uno shock: le spese per curarlo, sono alte e l'impegno richiesto dal bimbo è pressoché continuo, i Prokop, che in precedenza avevano già adottato coscientemente una ragazzina handicappata, non sanno più come far fronte alla situazione. Sarà un giudice a decidere il destino di Remus.

Franco Corbo Potenza